

# L'ANCINIANO

GIORNALE D'ISTITUTO DEL LICEO "G. ANCINA" DI FOSSANO



## LA FORZA DI ESSERE FRAGILI

*"Rivendico il mio diritto di essere fragile [...] di essere me stesso, di essere umano."*

>> pagina 2

## IL DIVERSO CHE TROVA SPAZIO NELLA STORIA

Il circo, le origini e il suo sviluppo fino ad oggi...

>> pagina 18

## JOKER

L'analisi del film e il forte contrasto tra vittima e carnefice

>> pagina 16

## SALUTI!

*Cari Anciniani,*

ecco a voi il ventitreesimo numero de *L'Anciniano*, con il quale introduciamo una novità rispetto ai numeri precedenti. Abbiamo pensato infatti di scegliere un tema centrale, attorno a cui orbitano gli argomenti di tutti gli articoli.

Prendendo ispirazione dall'emblematico disegno in copertina, abbiamo pensato al concetto di "contrasti".

Quotidianamente, infatti, ci troviamo immersi in una realtà poliedrica e sfaccettata, le cui componenti risultano spesso in contrasto l'una con l'altra, dipingendo un mosaico di differenze impossibile da non notare. I contrasti dominano il mondo dell'arte, rendono più complessi la mente e i rapporti umani e hanno solcato le pagine della Storia. La stessa società in cui viviamo è frantumata da differenze, economiche o sociali, talvolta così assurde da risultare quasi surreali.

In questo numero troverete diverse declinazioni del tema dei contrasti, che vi porteranno ad apprezzarne la bellezza, in alcuni casi, o a riflettere sull'orrore delle disuguaglianze, in altri.

*Aurora, Ilaria, Lorenzo e Melissa*

## LA FORZA DI ESSERE FRAGILI

*"Rivendico il mio diritto di essere fragile*

*di poter avere dei momenti no,  
di poter essere meno efficiente,  
di sbagliare i modi, i tempi  
di aver bisogno di aiuto,  
di essere me stesso,  
di essere umano."*

Dott.ssa Elisa Brucoli, Psicologa

"A volte è come se non ci si potesse mai fermare per riprendere il fiato. Appena ti fermi un attimo, sembra che nessuno ti aspetti, ti rubano il posto, ti scartano. Non puoi fermarti, non puoi essere te stesso, non puoi essere umano." Questo è ciò che spiega la Dottoressa Brucoli e che si può riscontrare nella nostra società, fin dall'infanzia.

Fin da bambini siamo stati abituati a contrapporre i concetti di forza e di fragilità comportandoci come se questi fossero opposti inconciliabili: da un lato la forza, la determinazione, il coraggio e dall'altro la fragilità, la debo-

lezza e l'insicurezza.

"Essere forti significa saper nascondere le proprie fragilità", o almeno, questo è ciò che ci porta a pensare la società in cui viviamo. La figura eroica delle fiabe per bambini, le prestazioni sempre eccellenti richieste nei contesti scolastici e lavorativi e, ancora, il concetto di perfettibilità perseguito sui social network.

E se il protagonista della nostra fiaba preferita, dopo aver incontrato l'antagonista nemico, non riuscisse a superare la prova a lui imposta, come ormai noi lettori prevediamo? Perché aspettarsi che una creatura umana, nata per provare gioia ma anche tristezza, amore ma anche odio, coraggio ma anche paura, possa nascondere una parte del proprio essere per non "contrastare" il ruolo attribuitole?

E se, alla fine, fossimo noi stessi ad alimentare il fuoco di questo grande fraintendimento?

Forse ciò che dobbiamo fare, per prima cosa, è, come dice la psicologa Elisa Brucoli, fermarci un secondo, riprendere fiato ed accettare un po' più noi stessi, le creature complesse che siamo. In fondo la vera forza non sta nel fingere di non avere debolezze, ma piuttosto nel saperle riconoscere e affrontare.

*Emma Angonova*



## RECENSIONE FILM: "IL CIGNO NERO"



Il cigno nero (2010) di Darren Aronofsky è un viaggio nella mente di Nina, interpretata dall'attrice Natalie Portman, ballerina ossessionata dalla perfezione. Il film esplora il labile contrasto tra realtà e allucinazione, mostrando la discesa nella follia della protagonista.

Nina ottiene il ruolo principale nello spettacolo "Il lago dei cigni", ma la pressione e lo scontro con Lily, ballerina rivale, la trascinano in un vortice di insicurezze e visioni inquietanti. La sua vita quotidiana, segnata dalla passività della sua indole e da una madre eccessivamente iperprotettiva, aggrava ulteriormente la sua condizione. Dopo aver accettato il ruolo, il suo corpo sembra trasformarsi e il suo riflesso nello specchio prende

vita; il terrore di perdere il controllo la consuma.

Aronofsky costruisce un'atmosfera claustrofobica con specchi, luci fredde e inquadrature ravvicinate, immergendo lo spettatore nei deliri di Nina. La colonna sonora distorce il balletto in un crescendo sonoro angosciante, sostituendo l'equilibrio della musica classica con discordanze e suoni striduli.

Natalie Portman regala un'interpretazione fenomenale, incarnando il perfetto contrasto tra la luce del cigno bianco e la sensualità oscura del cigno nero. Tra psicosi e sacrificio, *Il cigno nero* è un thriller psicologico ipnotico, dove l'arte si confonde con l'ossessione e la realtà svanisce nell'illusione, lasciando nello spettatore la domanda: la realtà può essere considerata tale?

*Elisa Lubatti e Ginevra Ravera*

## CONTRASTO TRA SOGNI E REALTÀ

Nella vita di tutti i giorni capita spesso di viaggiare tra realtà e sogno, due facce della stessa medaglia nell'ambito dell'esperienza umana, che possono essere in conflitto o in armonia.

Fin dall'infanzia siamo immersi in tutti e due i mondi, ma con una più consistente presenza, di quello dei sogni. Attorno ai bambini regna infatti un'atmosfera pregna di magia e fantasia; essi sono influenzati da ciò che guardano: la Disney, ad esempio, insegna loro che ogni giorno si può sognare per ottenere ciò che si desidera. Infatti, la realtà è ancora un concetto modellabile dall'immaginazione e ogni aspirazione appare realizzabile.

Tra i cartoni preferiti delle bambine sono sicuramente presenti quelli che parlano di principesse: essi trasmettono l'aspirazione al matrimonio con il famoso "principe azzurro". Per i bimbi, invece, i supereroi rappresentano i principali modelli, che mostrano loro che ognuno può possedere un dono speciale. Quando si cresce, invece, si inizia a comprendere che esistono delle limitazioni e i sogni iniziano ad



essere filtrati dalla consapevolezza delle difficoltà. Ad esempio, per diventare una ballerina o un calciatore bisogna raggiungere livelli elevati, ottenere numerosi riconoscimenti. In questa fase si prende coscienza che il tanto atteso principe azzurro è irraggiungibile: si hanno le prime delusioni d'amore e degli scontri veri e propri con il mondo esterno. Nonostante ciò, le ambizioni per il futuro sono ancora grandi e i nostri sogni rappresentano ancora ciò che più desideriamo, relazionati però alle nostre potenzialità e alla loro effettiva possibilità di realizzazione.

Nella vita adulta la differenza tra sogni e realtà diventa sempre maggiore: i sogni scompaiono, per lasciare spazio alla cosiddetta "dura realtà". Si è ormai immersi a 360 gradi nella società

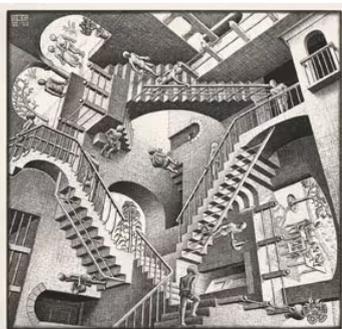
fatta di limiti, responsabilità, imposizioni, che tarpano le ali ai nostri sogni. Inoltre, si è impegnati tra faccende domestiche e lavorative, che allontanano dalle speranze nei confronti di un futuro ideale. Un altro problema che si pone in questa fase sono le possibilità economiche, che possono supportare i nostri sogni o, al contrario, rappresentare un impedimento.

Infine, nell'ultima parte della nostra vita, si tende a fare un bilancio tra gli originali desideri e ciò che si è realmente raggiunto e si riesce anche a riscoprire nuove attività e passioni accantonate per riportare in vita il bambino dentro di noi.

Questo contrasto non deve essere letto solo in chiave negativa, ma può essere un punto di partenza per migliorarci e crescere. In fondo, i sogni non sono altro che la base per creare con dedizione e costanza il nostro futuro.

*Melissa Arese e Anna Gazzera*

## CONTRASTO TRA REALTÀ' E PERCEZIONE



Il contrasto tra realtà e percezione è una delle tematiche più interessanti e complesse che riguarda il modo in cui gli esseri umani interagiscono con il mondo che li circonda.

La percezione è il processo attraverso il quale il cervello elabora le informazioni ricevute, creando un'immagine

del mondo esterno. Tuttavia, questa costruzione non è una replica perfetta della realtà, ma un'interpretazione che è influenzata da numerosi fattori interni ed esterni. Di conseguenza, ciò che percepiamo non è sempre ciò che è effettivamente reale. Questo contrasto fa riflettere su come la realtà possa essere indefinita e su come la mente giochi un ruolo fondamentale nella sua comprensione.

In primo luogo, la percezione non è un processo passivo: non si è solamente spettatori del mondo ma si agisce come interpreti attivi, influenzati dalle esperienze precedenti, dallo stato emotivo e dalle aspettative che si hanno nei confronti di ciò che circonda ogni individuo.

Un esempio di come la percezione possa differire dalla realtà è data dalle illusioni ottiche che sono una chiara dimostrazione del fatto che ciò che viene visto non sempre corrisponde a ciò che è presente.

Oltre alla percezione visiva, un altro elemento che contribuisce a distorcere la realtà è la memoria, una ricostruzione soggettiva degli eventi passati. I ricordi, infatti, non sono

riproduzioni identiche alla realtà, ma versioni rielaborate nel tempo. Ciò significa che la memoria di un evento può cambiare nel tempo, spesso con inconsapevolezza. Questo rende la memoria umana una verità non assoluta.

Anche le emozioni intervengono nel creare un contrasto tra realtà e percezione. Gli stati emotivi, infatti, influenzano il modo in cui il mondo viene interpretato. Le emozioni cambiano il modo di vedere il mondo, e ciò che è oggettivamente neutro può non esserlo più in un dato stato emotivo. Questo fenomeno si concretizza quando la realtà delle azioni di una persona può essere interpretata in modo diverso a causa delle emozioni che prova in quel momento.

Essere consapevoli del contrasto tra realtà e percezione è fondamentale per sviluppare una comprensione più profonda del mondo. Riconoscere che la percezione è sempre guidata dalla mente e dai sensi può aiutare a comprendere che ogni individuo vive una realtà unica, influenzata dalle proprie esperienze e dalle proprie emozioni.

Prendere atto di questo contrasto tra realtà e percezione non significa che la realtà oggettiva non esista, ma piuttosto riconoscere che non si possa mai completamente accedere a questa verità poiché la percezione individuale influisce crucialmente nella sua comprensione. Questo contrasto, quindi, è un elemento essenziale della nostra esperienza quotidiana che invita a riflettere su ciò che si vede, si sente e si vive.

*Chiara Bellavia, Francesca Rossi e Alessia Tallone*

## IL CONTRASTO TRA AMORE E PSICHE

La storia di Amore e Psiche è uno dei miti più romantici e affascinanti, una narrazione che parla di un amore ostacolato dall'invidia divina e da mille difficoltà, ma che riesce a trionfare grazie alla forza dei sentimenti e alla saggezza interiore. Raccontata da Apuleio nelle sue *Metamorfosi* del II secolo d.C., questa favola ha ispirato artisti, poeti e filosofi per secoli, diventando un simbolo eterno della trasformazione e dell'elevazione dell'animo umano attraverso l'amore. Secondo la leggenda, Psiche è una giovane donna dalla bellezza straordinaria, paragonabile a Venere, che scatena l'ira della dea. Offesa, Venere ordina a suo figlio Cupido di far innamorare Psiche dell'uomo più brutto e miserabile del mondo. Il destino, però, si dispone diversamente: durante l'esecuzione del compito, Cupido finisce per colpirsi con le proprie frecce, innamorandosi perdutamente della stessa Psiche e scegliendo



di vivere un amore segreto al suo fianco. Nel corso della vicenda, i genitori di Psiche, seguendo il consiglio di un oracolo, la abbandonano su una rupe, ignari della grandezza che la figlia avrebbe raggiunto. Attraverso numerose prove e peripezie, Psiche assume il ruolo di dea protettrice delle fanciulle, trovando in Amore il compagno ideale per una vita piena di significato. Dalla loro unione na-

sce Voluttà, simbolo di gioia e piacere che derivano dall'amore e dall'armonia tra anima e sentimento. Il mito di Amore e Psiche rappresenta l'incontro tra ragione e passione, due forze apparentemente opposte ma indispensabili per l'esperienza umana. La Psiche incarna l'equilibrio, la capacità di valutare le scelte con ragionevolezza, mentre Amore simboleggia l'impeto e l'istinto che spin-

gono l'individuo a seguire il proprio cuore. Questa dualità riflette il conflitto interiore tra ciò che desideriamo ardentemente e ciò che sappiamo essere giusto. Nella società attuale il difficile equilibrio tra ragione e passione si complica ulteriormente poiché viviamo in un'epoca in cui i social media alterano costantemente le nostre decisioni. La superficialità di interazioni virtuali rischia di far prevalere l'istinto sul ragionamento, per questo la lezione di Amore e Psiche rimane preziosa: l'equilibrio tra passione e ragione è essenziale per una vita autentica e significativa e solo imparando a integrare l'impeto dei nostri desideri possiamo raggiungere una realizzazione personale.

*Giulia Calabrese, Stefano Marino e Beatrice Vacca*

## IL CONFLITTO TRA L'IMMAGINE E LA REALTÀ



"Tu vuoi essere, non sembrare di essere." Con queste parole, Ingmar Bergman, nel suo film *"Persona"*, ci permette di sfociare in una discussione abbastanza ampia da toccare, chi più chi meno, tutti noi.

Questo accade perché ognuno di noi impara sin dall'infanzia che alcuni comportamenti vengono premiati, altri no; alcuni portano all'accettazione, altri al rifiuto. In questo modo, crescendo, modifichiamo il nostro modo di essere per adattarci, per risultare accettabili, ed in questo adattamento ci conviniamo di essere a nostro agio.

Carl Rogers, psicologo statunitense, ha dato spazio a questo

tema parlando di sé reale e sé ideale, sottolineando come il conflitto tra questi due poli potesse generare sofferenza e disagio nell'individuo: quando il nostro volto pubblico si allontana troppo da ciò che sentiamo di essere realmente, si crea un'incongruenza che porta delle conseguenze, tra cui il rischio di rimanere intrappolati in una versione di noi stessi che non sentiamo appartenerci, nei casi più gravi, diventando estranei alla nostra identità.

Nel film sopra citato si sviluppa il medesimo concetto, e in quel caso la conseguenza incontrata è quella del mutismo, affrontato con queste parole:

"Tu vuoi essere, non sembrare di essere. Essere in ogni istante cosciente di te, e vigile. E nello stesso tempo ti rendi conto dell'abisso che c'è tra ciò che sei per gli altri e ciò che sei per te stessa."

È come se, in preda ad un istinto di adattamento e alla paura del rifiuto, iniziassimo a fingere per necessità, continuando per abitudine, finendo per sfocare il confine tra ciò che siamo e ciò che ci viene detto di essere, rischiando di non riuscire più a scindere l'uno dall'altro. È lì che ci si renderà conto di non essere mai completamente sinceri, vulnerabili, aperti, neanche con se stessi.

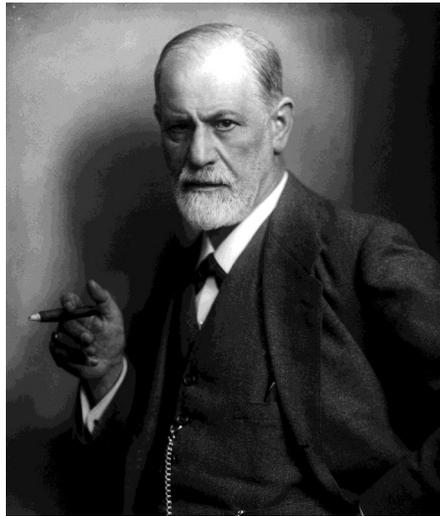
*Lucrezia Cannone*

## IL CONTRASTO PSICHICO TRA ES, IO E SUPER-IO

Il concetto di Es, Io e Super-Io è una delle teorie più rilevanti di Sigmund Freud, che descrive la struttura psichica dell'individuo come un sistema dinamico, in cui le diverse istanze si confrontano e interagiscono in modo complesso. Questi tre elementi rappresentano le diverse dimensioni della mente e sono in continua tensione tra loro.

L'Es è la parte più primitiva della psiche, che rappresenta l'insieme delle pulsioni inconscie. Si basa sul principio di piacere e agisce in modo impulsivo, cercando gratificazione immediata. Esso è governato dal desiderio e dall'istinto, come il desiderio sessuale o la fame.

L'Io è la parte conscia della psiche, che si sviluppa per mediare tra le richieste dell'Es e le esigenze della realtà esterna. L'Io è guidato dal principio di realtà, che implica la capacità di agire in modo razionale, pianificando e considerando le conseguenze delle azioni; cerca di soddisfare i desideri dell'Es in modo accettabile per il mondo esterno, evitando conflitti con la realtà sociale e fisica. È un mediatore che cerca di bilanciare le pulsioni istintive con le



necessità della vita quotidiana.

Infine, il Super-Io rappresenta l'insieme delle norme morali e delle idealizzazioni interiorizzate, che derivano principalmente dalle figure autoritarie durante l'infanzia, come i genitori e la società in generale. Si forma come una sorta di giudice morale che stabilisce cosa è corretto fare. Esso esercita una forte influenza sull'Io, imponendo sensi di colpa e di inadeguatezza quando l'individuo viola le norme morali. Il Super-Io può essere visto come la par-

te della psiche che cerca di limitare l'Es e indirizzare l'Io verso comportamenti considerati giusti.

Il contrasto psichico tra Es, Io e Super-Io crea una tensione continua nell'individuo. L'Es spinge per la soddisfazione immediata e senza limiti, l'Io cerca di mediare tra queste spinte e la realtà, mentre il Super-Io impone delle restrizioni morali. Quando le richieste dell'Es e del Super-Io sono in conflitto, l'individuo può vivere in uno stato di ansia, cercando di conciliare il desiderio di piacere con il senso di colpa o l'obbligo di agire secondo la norma.

In conclusione, la salute psicologica dipende dalla capacità dell'Io di equilibrare le richieste spesso contrastanti dell'Es e del Super-Io, mantenendo un'armonia interna che permetta di affrontare le sfide della vita quotidiana in modo equilibrato.

*Israa Chhaiba, Alessia Delsoglio e Chiara Lamberti*

## “GLI AMANTI”: IL DESIDERIO DI UNIONE E L’IMPOSSIBILITÀ CHE CIÒ ACCADA

*Il paradosso di un bacio che più si avvicina, più diventa irraggiungibile, dove il desiderio si dissolve nell'ombra, come se l'amore fosse un mistero senza soluzione.*



Il quadro “Gli amanti” è un'opera a primo impatto di facile comprensione, ma che da un'analisi più approfondita risulta piuttosto controversa, dal momento che la raffigurazione di un uomo e di una donna intenti a baciarsi, nonostante le loro teste siano ricoperte da lenzuoli bianchi, riconduce a diversi significati il cui filo conduttore è il contrasto tra il desiderio di unione e l'impossibilità che ciò accada.

I due soggetti sono travolti dalla passione e il desiderio di unione è evidentemente presente, ma allo stesso tempo il loro amore rimane irraggiungibile, intrappolato in una condizione di incomunicabilità che rende la passione stessa più dolorosa che mai. Infatti, accanto a questo desiderio si erge spesso una barriera sottile, proprio come un lenzuolo, che rende irraggiungibile la capacità di amore, inteso come un sentimento tanto forte quanto incontrollabile, che è in grado di allontanare due amanti nonostante la loro brama di stare insieme.

L'amore può dunque rappresentare un sentimento ambivalente: da una parte c'è il bisogno dell'unione, dall'altra c'è la consapevolezza della separazione, che può avvenire per svariati motivi e che non fa altro che intensificare la sofferenza, dal momento che c'è il desiderio, ma non la possibilità di realizzarlo. Tuttavia questo sentimento non scompare, ma continua ad essere presente anche nella distanza: non a caso, i due tentano di baciarsi anche se

ciò risulta essere fisicamente impossibile, accennando ad un tocco la cui intensità è direttamente proporzionale alla separazione, e anche alla speranza.

Alla luce di questa interpretazione, Magritte invita a ragionare sul mistero della stessa separazione e a riconoscere che l'amore, anche se a primo impatto risulta impossibile, in realtà non muore mai. In questo contrasto tra vicinanza e distanza, tra passione e distacco, l'amore rivela quindi la sua natura più amara: una tensione incontrollabile, che continua all'infinito ad allontanare e ad avvicinare contemporaneamente gli amanti.

*Marta Li Pira*

## IL CONTRASTO CON SE STESSI



Il contrasto con se stessi riguarda il conflitto interiore tra desideri, aspettative e ambizioni. È una riflessione sulle difficoltà che si incontrano nel conciliare le proprie speranze con quelle del mondo esterno, contrasto che si manifesta soprattutto nell'età adolescenziale.

In effetti, durante questa fase il giovane ricerca la propria identità mediante nuove esperienze e ponendosi domande su quale sia lo scopo della propria esistenza. Tuttavia, da questi interrogativi possono scaturire dubbi su quale sia il percorso adeguato per realizzarsi pienamente.

Nel momento in cui si insegue un sogno è più facile cadere in sconforto e sentirsi inadeguato in una società che richiede il perenne successo: infatti, può capitare che i mezzi che si hanno non siano adatti al raggiungimento del fine.

Il rapporto tra fini e mezzi, si può articolare in diversi modi: per esempio, può capitare di essere in possesso dei giusti mezzi per raggiungere un determinato fine, ma che questi risultano inusuali.

## VITA ORGANIZZATA O SPONTANEA?

Non ci viene insegnato come vivere la nostra vita, semplicemente ci troviamo immersi nella società e ci conformiamo alla massa. Se ci estraniassimo per qualche secondo dalla nostra vita e guardassimo tutto da un punto di vista diverso, comprenderemmo che ormai viviamo di frenesia e stress. Tutto ciò è causato da diversi fattori e stimoli che riceviamo. Vorremmo conciliare tutto quello che abbiamo scritto nell'agenda, ma spesso il tempo non è abbastanza e ci troviamo costretti a correre per far coincidere il tutto, diminuendo il tempo per il benessere e la cura di noi stessi. Ma vale la pena vivere in modo così frenetico, oppure potremmo lasciarci andare per goderci meglio le nostre giornate?

Sicuramente, condurre una vita ben organizzata, seppur piena di impegni, ha dei benefici. Ad esempio, alla fine di ogni giornata se siamo riusciti a realizzare tutto quello che ci eravamo posti, ci sentiamo di sicuro fieri e soddisfatti.

Inoltre, questo stile di vita permette di conciliare molte attività che portano benefici alla nostra salute mentale e fisica: praticare sport, leggere, guardare film o serie TV, uscire con gli amici e fare esperienze nuove. Tuttavia, in una vita troppo schematica si ha il rischio di cadere nella monotonia.

D'altra parte, vivere ogni giornata con un mood diverso permette di assaporare le varie sfaccettature della vita. Saremmo più propensi ad ascoltare il nostro corpo, le nostre emozioni e i nostri bisogni. Ogni piccola cosa che facciamo diventerebbe un grande stimolo e impareremmo ad apprezzare di più le "banalità". Allo stesso tempo, non avere orari fissi potrebbe farci condurre una vita senza obiettivi e progetti, lasciata al caso, senza uno scopo preciso.

Certo, non è facile destreggiarsi tra le due scelte e la tendenza ora all'una, ora all'altra è sicuramente influenzata dai tratti del nostro carattere e della

Una componente fondamentale per giungere a un obiettivo è la motivazione: vi sono casi, però, in cui questa viene a mancare, poiché non si ha un fine interiorizzato e si tendono a seguire le tradizioni della propria famiglia.

Ma ci possono anche essere situazioni in cui l'individuo, spinto dal desiderio di realizzarsi e di distinguersi dal nucleo familiare, intraprende un percorso incerto, che porta ad un cambiamento significativo.

Riflettendo su tradizione e ribellione, si può dedurre il frequente contrasto tra il proprio volere e quello altrui.

Nel primo caso, il conflitto viene superato con l'adesione alle usanze, sia perché è vivo il desiderio di non deludere le aspettative dei propri cari, sia perché conviene al singolo. Di conseguenza, si potrebbe provare un senso di frustrazione e insoddisfazione, perché si ignorano i propri sogni e ci si può sentire disconnessi dalla nostra vera identità.

Al contrario, se prevale in se stessi il desiderio di realizzazione che deriva da eventuali fattori esterni, come la famiglia, questa può rappresentare un punto di riferimento, oppure, fonte di conflitto.

Pertanto, la sensazione di non riuscire a soddisfare entrambe le parti può essere dolorosa, ma si rivela inevitabile per la crescita personale: infatti, andare contro la propria famiglia non significa necessariamente rompere i rapporti familiari, ma piuttosto intraprendere un percorso di confronto, alla base del quale c'è la comunicazione.

Parlare apertamente delle proprie speranze e paure può aiutare coloro che non condividono le nostre scelte a comprendere le relative motivazioni.

*Giada Farinelli e Alessia Geraci*

nostra personalità ed è lecito che ciascuno di noi voglia una miscela tra le due. Il contrasto interiore tra queste due modalità di vita è vivo e ardente dentro di noi, ma sta a noi riuscire a destreggiarci per poter condurre la vita più soddisfacente possibile.

*Sofia Stralla*



## I CONTRASTI DI PERSONALITÀ

Un giorno, da un mio conoscente mi è stato detto: "Non pensavo fossi così", e seppur fosse una frase banale ha suscitato in me un grande interrogativo: "Ma io chi sono?" O ancora meglio "io come sono?". Sembrano la stessa domanda, eppure esiste una lieve differenza: alla prima potrei rispondere con "una figlia", "un'amica", "una studentessa", ma in un modo o nell'altro risponderai con un ruolo che rivesto per qualcuno, escludendo dunque la mia essenza. Per la seconda invece potrei descrivere effettivamente come esisto. Ammetto di averci riflettuto e nella mia testa si è formato un caos di contraddizioni, poiché molti tratti del mio carattere si contraddicono l'un l'altro. In quel momento mi sono resa conto che la mia personalità non era altro che l'insieme di mille paradossi. Il più grande era rappresentato dal desiderio di essere "tutto" riducendosi, così, a sentirsi "nulla": è un po' come un'onda che, cercando di essere il mare intero, finisce per disperdersi nel suo slancio infinito.

La voglia di essere estroversa senza rinunciare alla mia riservatezza, la passione per i discorsi profondi e la necessità di essere superficiale: è un costante dibattito interno che divora ogni dicotomia perché riduttiva in confronto dell'immensità delle possibilità. A volte pare difficile contemplare coppie di opposti che convivono contemporaneamente e spesso si rischia di cancellare frammenti della nostra personalità solo perché contrastanti.

Eraclito diceva "La strada in su e la strada in giù sono la stessa cosa" a sottolineare come gli opposti siano spesso inseparabili. Si può allora essere simultaneamente forti e vulnerabili, egoisti e altruisti, razionali e impulsivi, egocentrici e umili.

Forse, l'essere umano è proprio questo: corde di uno stesso strumento che vibrano tra toni gravi e acuti, creando armonie fatte di opposti.

*Arianna Galvagno*

## LIBERTÀ E SICUREZZA

Ogni giorno si è posti di fronte a determinate situazioni che costringono a prendere decisioni. Nella quotidianità, ciascuno ha diritto di esercitare la propria libertà scegliendo, una libertà che non si rivela però essere assoluta. In effetti, le azioni compiute da ciascun individuo sono sovente il risultato di un compromesso tra la volontà dell'individuo stesso e i condizionamenti socio-culturali a cui è sottoposto. Nella società contemporanea sembra essere concessa a pressoché tutti la libertà di opinione, di stampa, di circolazione e di associazione, tanto che ognuno di noi è ritenuto responsabile dei comportamenti che compie. Eppure, da un'analisi più approfondita ci si rende-

rebbe conto dei limiti di tale diritto, che sembra essere ostacolato dal bisogno di sicurezza dell'uomo, che lo induce ad esigere protezione da eventuali pericoli esterni o dal dolore. Tuttavia, in tal modo la libertà desiderata dall'individuo è garantita dal beneficio che deriva dalla protezione che permette il soddisfacimento del bisogno primario. La sicurezza e la libertà spesso si relazionano tra loro secondo un rapporto di proporzionalità inversa. Nonostante ciò, rimangono entrambe essenziali per l'esistenza pacifica e ordinata dell'essere umano. La civiltà, come già sostenne il padre della psicanalisi Sigmund Freud nell'opera "Disagio della civiltà", è un male ne-

## L'ANGOLO DEL LITIGIO



In alcune classi della scuola primaria esiste un piccolo spazio dedicato all'opposizione e alla riconciliazione: l'Angolo del Litigio. Qui, su due sedie poste una di fronte all'altra, si siedono i due piccoli contendenti, portatori di visioni opposte ed emozioni contrastanti. Nella società odierna, spesso è l'insegnante a mediare i contrasti tra i bambini, guidandoli nel trovare soluzioni e incoraggiandoli a riflettere sulle loro emozioni. Qui non un giudice o un arbitro, ma solo una pallina, un oggetto neutrale che passa di mano in mano, scandisce il diritto alla parola. Il contrasto nasce da un pastello conteso, da un gioco inter-

rotto o da una parola fraintesa. Per i bambini tutto è bianco o nero, giusto o sbagliato, una sfida tra chi ha ragione e chi ha torto. Il cartellone appeso alla parete suggerisce regole semplici, ma fondamentali: ascoltare senza interrompere, esprimere il proprio punto di vista e cercare una soluzione. Seduti uno di fronte all'altro, i bambini si guardano negli occhi, spesso con la faccia imbronciata e le mani conserte. La pallina passa da una mano all'altra, trasformandosi in un testimone silenzioso del loro dibattito. "Mi hai preso il pastello rosso senza chiedere!" urla uno. "Lo avevo solo preso un attimo!" risponde

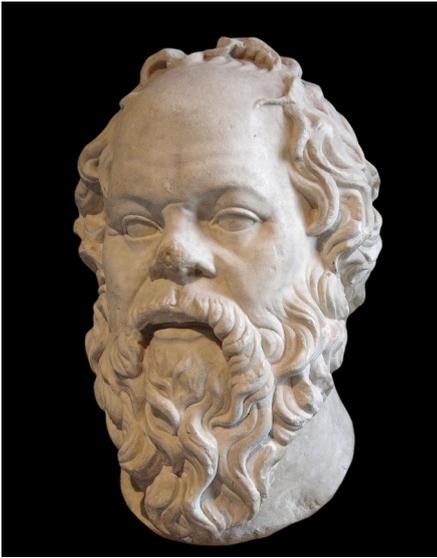
l'altro. Le parole si scontrano nello spazio ristretto dell'Angolo, i punti di vista si oppongono, l'aria si carica di tensione. Ma poi, lentamente, subentra il confronto. Un'esitazione, un riconoscimento, una proposta. Il contrasto lascia spazio al dialogo, alla comprensione, e talvolta, perfino a un abbraccio improvviso. L'Angolo del Litigio non è solo un posto per calmare le tensioni, ma un piccolo spazio dove i bambini imparano che il contrasto è una sfida da risolvere. Qui scoprono il valore della parola, la difficoltà di ascoltare e la soddisfazione della pace conquistata. Uscendo da quell'angolo, i bambini portano con sé una lezione invisibile, ma preziosa: il contrasto non si evita, ma si affronta e, affrontandolo, si cresce.

*Valentina Grosso*

cessario che salvaguarda l'esigenza di protezione. Tuttavia, è importante che tale necessità non intacchi totalmente la libertà. Attualmente si assiste ad una crescente ossessione per la sicurezza, che si manifesta attraverso un eccessivo controllo, che progressivamente circoscrive la nostra libertà.. Il raggiungimento di un equilibrio tra libertà e sicurezza deve forse essere ristabilito attraverso l'impegno sociale da parte di tutti gli uomini. La libertà è un diritto dell'uomo e in quanto tale abbiamo l'onere di salvaguardarlo.

*Manar Ibourki*

## LA GRANDE BATTAGLIA: BENE O MALE?



Il mondo è pieno di contrasti: giusto o sbagliato, guerra o pace, amore o odio... Ciò che accomuna tutti questi conflitti è una contrapposizione maggiore, che esiste e tormenta l'essere umano da sempre: la grande battaglia tra Bene e Male. Spesso non è semplice distinguere i due: all'interno della nostra psiche intervengono forze maggiori dell'intelletto, date dalle esperienze, dai ricordi e ciò che abbiamo vissuto influenza il nostro giudizio su ciò che ci troviamo ad affrontare.

Le cose non sono bianche o nere, ma ci sono infinite sfumature di grigio tra esse.

I grandi pensatori della storia non si sono accontentati di non sapere, ci hanno provato, hanno formulato ipotesi e ragionamenti: tanti hanno riflettuto, ma ci si vuole soffermare sul grande maestro, fondatore della filosofia greca. Socrate fu il primo a interrogarsi sul concetto di Bene e Male. Egli definì coloro che compiono il Male semplicemente come ignoranti, perché il Male che realizzano lo fanno a sé stessi, non agli altri. La scelta tra Bene e Male è molto semplice: tutto sta nella fedeltà al *daimon*, un demone, letteralmente, che rappresenta però la nostra coscienza, le nostre convinzioni. Se scegliamo di compiere il Male, andando contro al *daimon*, andiamo contro a noi stessi, alla più pura parte di noi e ciò non può che portarci all'autodistruzione.

Non solo in filosofia, però, è trattata la "grande battaglia": fin da bambini, tramite le favole, ci vengono insegnati un po' di morale e di senso civile, ciò che è Bene e ciò che è Male. Se dovessimo descrivere un eroe diremmo che egli è un individuo coraggioso, impavi-

do, il cui obiettivo principale è la difesa dei più deboli e le cui azioni sono mosse da ideali valorosi.

Egli è dunque una figura molto spesso idealizzata, che possiede caratteristiche e abilità maggiori di qualsiasi altra persona.

A questo concetto si contrappone l'antieroe. I tratti distintivi della sua personalità possono spaziare dall'egoismo alla violenza. Gli mancano, insomma, tutte quelle caratteristiche morali che definiscono l'eroe. Questa figura nella letteratura ha subito varie evoluzioni, fino a renderlo più simile a una persona comune, per difetti e pregi. Oggi giorno non può dunque essere etichettato in un unico modo, poiché la sua personalità ha moltissime sfumature comprese tra il Bene e il Male. Proprio a causa di questa complessità interiore il modello dell'antieroe è sempre più usato anche come protagonista all'interno del racconto, poiché egli è portatore di dubbi, paure tipiche dell'essere umano; compie errori e cerca perdono e rappresenta una realtà terrena, opposta ma inscindibile da quella ideale dell'eroe.

*Rebecca Dogliani e Chiara Giuliano*

## PENSARE SEMPRE A SE STESSI O METTERE AL PRIMO POSTO GLI ALTRI?



Quando pensiamo "troppo" al nostro benessere ci interessiamo poco agli altri e in ogni situazione diamo più importanza alla nostra persona, risultando egoisti ed egocentrici. Quando, invece di lottare prima per la nostra felicità, tentiamo di soddisfare la felicità altrui e non ci concentriamo "abbastanza" su noi stessi, tutti ci accusano di non amarci come dovremmo e di essere altruisti in modo esagerato. Dunque, cos'è meglio?

In questo caso, non ci sono risposte giuste o sbagliate. Interessarsi agli altri non significa necessariamente non riconoscere il proprio valore e, allo stesso modo, volersi bene e concentrarsi sui propri desideri non implica essere prepotente e menefreghista.

A questo riguardo, ci sono pareri discordanti. Molte persone

affermano che è decisamente meglio pensare a se stessi e al "proprio orticello" in quanto noi siamo la nostra priorità. Altri pensano invece che, poiché nel mondo non siamo soli, è fondamentale essere presenti anche nella vita altrui.

Secondo una ricerca condotta dai ricercatori dell'Università Statale di Milano e dell'IIT, l'egoismo e l'altruismo sarebbero influenzati non solo da fattori sociali, ma anche da un'area specifica del cervello, l'amigdala. In effetti, è interessante sapere che, in ognuno di noi, ci sono delle predisposizioni genetiche che ci rendono più o meno sensibili agli altri. Nonostante questo, però, è fondamentale ricordare che siamo noi i primi a scegliere come comportarci.

Senza dubbio, una predisposizione non esclude l'altra. Perciò avere un giusto equilibrio tra essere sia altruisti sia "egoisti", ovvero riuscire ad amare anche se stessi, è la scelta migliore. Ci saranno sempre dei momenti in cui preferiamo stare da soli con i nostri pensieri per prenderci cura della nostra persona o per riflettere sul nostro futuro; altri, invece, nei quali desideriamo trascorrere bel tempo con amici e parenti per condividere esperienze insieme. Tutto è lecito. L'importante è non trascurare o mancare di rispetto a noi stessi e alle persone che ci circondano, in egual misura.

*Carlotta Menardi*

## EROS E THANATOS: UN CONFLITTO INTERNO ALL'UOMO

Sigmund Freud, il celebre medico psicoanalista del secolo scorso, si focalizza sullo studio del conflitto psichico nell'"Introduzione alla Psicoanalisi".

In un primo momento, egli introduce il concetto di conflitto tra le pulsioni sessuali, che richiedono un soddisfacimento immediato, e quelle dell'io.

A partire dal 1910, influenzato dal pessimismo di Schopenhauer, formula la teoria secondo la quale nell'individuo si verificano contrasti tra le pulsioni erotiche, vitali, e quelle aggressive, distruttive, basate su un'ampia considerazione di fenomeni biologici.

Queste considerazioni sono riportate da Freud all'interno di una lettera indirizzata ad Einstein, nella quale osserva la società e studia la Storia: egli nota infatti che l'uomo è malvagio e, pertanto, le guerre non cesseranno mai. Di conseguenza, risulta inutile nutrire speranze per un miglioramento della condizione attuale.

Oltre a ciò, lo psicoanalista approda alla convinzione secondo cui l'uomo debba accettare la sua natura aggressiva e il possesso del Thanatos, una pulsione distruttiva, talora analizzando e studiando due perversioni sessuali

molto importanti: il sadismo e il masochismo.

Freud afferma quindi che l'antitesi tra le due pulsioni viene elevata a principio cosmico: egli ritiene in effetti che tutti i fenomeni del mondo dei viventi siano un impasto di due forze di cui una tende all'aggregazione e all'estensione della vita, mentre l'altra vuole riportare ciò che è vivente allo stato organico.

A suo avviso, l'uomo si costituisce dalla materia inanimata a cui è destinato a ritornare con la morte rivelando così una visione tutt'altro che religiosa.

È perciò normale per l'individuo possedere delle pulsioni distruttive che sono in grado di spingerlo a ritornare alla materia inanimata.

Per concludere, per il neurologo, filosofo e psicoanalista austriaco, ogni essere umano è caratterizzato dal contrasto tra due differenti pulsioni: l'Eros, che corrisponde a quella della vita, e il Thanatos, che è alla base di quella della morte.

In ogni fenomeno ed evento che riguarda la vita, queste due componenti si trovano sempre ad emergere e provocano un vero e proprio conflitto: ad



esempio, in un gruppo di amici, si è portatori di Eros quando si desidera migliorare la propria condizione e si è speranzosi di poterlo fare; quando invece a prevalere è il pessimismo, si cerca di distruggere gli ideali degli altri e di creare una situazione conflittuale. In questo caso, emerge il Thanatos, la pulsione di morte.

*Desy Gallo e Angelica Gregorio*

## IL CONTRASTO DI UN'IDENTITÀ FRATTURATA



L'identità è comunemente percepita come un nucleo stabile, un filo conduttore che lega pensieri, esperienze ed emozioni in un'unica continuità. Ma cosa accade quando questo filo si spezza? Quando l'io non è più un'entità coesa, ma un insieme di frammenti separati, ognuno con la propria voce, memoria e volontà? Il disturbo dissociativo dell'identità (DID) è una frattura profonda nella percezione del sé, un contrasto tra diverse parti di una stessa persona che convivono nello stesso corpo, spesso senza riconoscersi l'un l'altra.

Le radici di questo fenomeno affondano nell'infanzia, periodo in cui la mente è ancora vulnerabile. Traumi gravi costrin-

gono il cervello a sviluppare strategie estreme di difesa. La dissociazione diventa quindi un meccanismo di sopravvivenza: quando il dolore è insostenibile, la psiche si frammenta, creando diverse identità capaci di gestire situazioni che il sé originario non può tollerare. Questo porta a un contrasto interiore profondo: da un lato, il bisogno di protezione, dall'altro, la frammentazione della coscienza, che rende difficile percepirsi come un'unica persona.

Tuttavia, il mondo esterno fatica ad accettare questa condizione. La società, con la sua ossessione per l'individualità, rifiuta l'idea di un io molteplice, cadendo spesso in stereotipi cinematografici o figure distorte che dipingono il DID come un enigma criminale o una curiosità da spettacolo. Nella realtà chi ne soffre affronta ogni giorno il peso di ricordi divisi, amnesie, stati di coscienza alternati e il senso di non appartenere nemmeno al proprio corpo.

Eppure, in questa frattura esiste anche una forma di armonia. Ogni identità è un frammento di un'esistenza sopravvissuta, un'eco di ciò che è stato spezzato e ricostruito. E così, nel caos, alcuni trovano una nuova forma di equilibrio, non cancellando le proprie parti, ma accogliendole.

Forse il vero segreto non è eliminare il contrasto, ma lasciare che le voci smarrite si riconoscano, fino a creare, insieme, un senso di interezza.

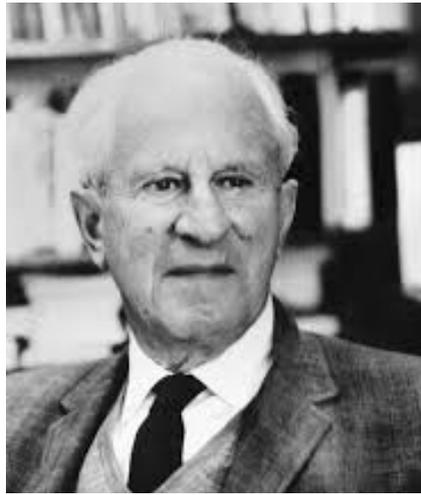
*Sara Tamoud*

## IL CONFLITTO TRA PIACERE E REALTÀ'

Il contrasto tra il principio di realtà e il principio di piacere è uno degli aspetti fondanti della teoria psicoanalitica di Sigmund Freud e rappresenta un elemento molto importante per comprendere il funzionamento della mente umana. Freud affronta questa tematica in diverse sue opere.

In particolare, il principio di piacere corrisponde alla tendenza degli individui a rispondere alle proprie pulsioni sessuali, andando così ad evitare il dolore. Questo principio è facilmente osservabile nei bambini, che cercano una gratificazione immediata dei loro bisogni e non sono ancora in grado di rimandare il piacere alla razionalità.

Nel corso della crescita dell'individuo subentra il principio di realtà: questo implica che l'individuo impari a posticipare la soddisfazione dei propri bisogni per adattarsi alla realtà e alla società esterna. Tale fenomeno avviene perché l'uomo riconosce le limitazioni imposte dalla realtà, come le leggi sociali e morali, per cui deve imparare a considerare le conseguenze a lungo



termine delle proprie azioni e a regolarsi di conseguenza, per evitare conseguenze negative.

Il contrasto tra questi due principi crea conflitti interiori: la tensione costante tra la volontà di gratificare in modo immediato i propri desideri e l'impossibilità di farlo in virtù del mondo in cui l'uomo vive, conflitto che può generare ansia, frustrazione e senso di colpa. Per affrontarlo, l'individuo uti-

lizza diversi meccanismi di difesa, come la repressione.

In particolare, Herbert Marcuse, filosofo tedesco-americano noto per le sue teorie critiche sulla società, il capitalismo e la cultura, nella sua opera "Eros e civiltà" si mostra d'accordo con Freud, ritenendo che nella società capitalista ci fosse un surplus di repressione dell'individuo, che vive secondo il principio di prestazione, per cui lui dirige tutte le sue energie psichiche al lavoro e alla produttività.

In sintesi, il contrasto tra il principio di piacere e quello di realtà rappresenta il cuore della teoria psicoanalitica, ma è stato anche ripreso da diversi altri autori. L'essere umano è continuamente chiamato a bilanciare i suoi impulsi con le regole sociali imposte dalla realtà esterna e questo conflitto, pur essendo fonte di sofferenza per l'uomo, è essenziale per lo sviluppo di una personalità matura e razionale.

*Carlotta Giordano e Anita Rinaldi*

## LEGALITÀ & ILLEGALITÀ

«Porgi aiuto alla legge, fa' guerra all'illegalità». L'invito di Pitagora alla legalità non smette di risuonare anche oggi, più risoluto che mai. Molte cose sono successe dalla declamazione di queste parole, e, così come la giustizia si è evoluta, anche l'illegalità si è modellata di conseguenza.

Mentre in passato il suo impegno e interesse riguardava perlopiù la microcriminalità e la criminalità organizzata, oggi si concentra su reati di natura economica, ma anche ambientale e contro il patrimonio. Dimentichiamo dunque la mafia degli attentati e delle sparatorie che hanno segnato il nostro Paese a partire dal secondo dopoguerra, perché ormai si può parlare di un fenomeno globale capace di adattarsi ai cambiamenti della società e di sfruttare le opportunità offerte dalla globalizzazione.

D'altro canto, però, quando si parla di illegalità, è inevitabile il collegamento con figure emblematiche come i magistrati Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e Rocco Chinnici, il generale dei Carabinieri Carlo Alberto dalla Chiesa, Peppino Impastato e Don Pino Puglisi, ;è proprio questa parte del "panorama" della storia mafiosa che ha, tra altri fattori, portato a parlare di "lotta all'illegalità" nelle scuole e in televisione.

Mentre i primi due nomi sono molto conosciuti, gli altri non lo sono ancora abbastanza.



Rocco Chinnici inizia ad occuparsi di indagini sulla mafia a partire dal 1979, presto capisce che la collaborazione tra magistrati è necessaria, quindi l'anno dopo crea il cosiddetto *pool* antimafia che porterà a grandi successi, il Maxiprocesso di Palermo, a costo della sua e di molte altre vite.

Carlo Alberto dalla Chiesa, cuneese, dopo aver combattuto il terrorismo torinese delle Brigate Rosse, viene nominato dal 1982 prefetto di Palermo, ruolo che però ricoprirà per soli pochi mesi.



Quella di Don Pino Puglisi, invece, è stata una vita dedicata ai giovani, specialmente all'educazione come arma contro la mafia: il suo sacrificio ha dato i suoi frutti, allontanando molti giovani di Brancaccio, il suo paese, dalla criminalità.

*Martina Alberto*

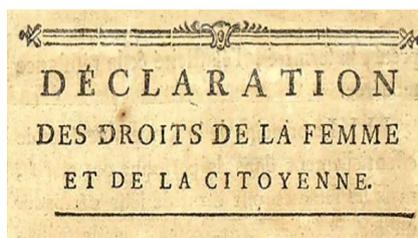
## IL CONTRASTO TRA UOMO E DONNA: DA SEMPRE UNA BATTAGLIA

Durante la Rivoluzione francese (1789-1799), le donne svolsero un ruolo attivo e fondamentale quanto gli uomini, partecipando a manifestazioni, dibattiti politici e organizzazioni rivoluzionarie. Tuttavia, in fin dei conti non ottennero i diritti politici e civili che speravano.

Nel XVIII secolo, in Francia, prevaleva una concezione secondo cui le donne erano per "natura" destinate alla casa e alla famiglia e venivano considerate principalmente madri e mogli, ma non cittadine a pieno titolo.

L'uguaglianza rivoluzionaria si affermava dunque di fronte alle differenze "naturali".

Una delle figure più importanti nella lotta per i diritti delle donne fu Olympe de Gouges. Scrittrice e attivista che nel 1791 pubblicò la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, in cui denunciava l'esclusione delle donne dalla sfera politica e chiedeva parità di diritti tra i sessi. Infatti, mentre gli uomini, con la *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino* (1789), ottennero libertà e



uguaglianza davanti alla legge, compreso il diritto di voto (sebbene solo per i cittadini attivi, cioè quelli con un certo reddito), le donne furono totalmente escluse dai diritti politici. La *Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina* di Olympe, risposta alla *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, che garantiva diritti solo agli uomini, denunciava proprio questa ingiustizia. Le sue idee vennero ignorate e l'autrice fu ghigliottinata nel 1793. A questo proposito, infatti, Olympe de Gouges sosteneva che le donne dovessero avere accesso alla politica, all'istruzione e al lavoro, e che il matrimonio dovesse basarsi sull'uguaglianza tra coniugi. In particolar modo nella sua opera afferma: "la donna nasce libera e rimane uguale all'uomo per

quanto riguarda i diritti" e per questo "l'esercizio dei diritti naturali della donna non ha altro limite che la perpetua tirannia che l'uomo le oppone".

Olympe sosteneva che "tutte le cittadine tutti i cittadini, essendo uguali davanti alla legge, dovranno essere ugualmente ammessi a tutti gli uffici e incarichi pubblici, secondo le loro capacità". Del resto, se "la donna ha il diritto di salire al patibolo, deve ugualmente avere anche il diritto di salire in tribuna", ovvero avere pieno diritto di espressione.

Nonostante le numerose richieste da parte delle donne di prendere parte alle decisioni dello Stato, solo nel XX secolo la Francia concesse il diritto di voto alle donne (1944). Tuttavia, la loro lotta durante la Rivoluzione francese rappresentò un momento chiave nella storia dei movimenti femminili e pose le basi per il successivo femminismo.

Chiara Asteggiano e Greta Wachtel

## LA DOPPIA FACCIA DELLA BELLE ÉPOQUE



Belle Époque è la suggestiva dicitura che la storiografia ha scelto per indicare il periodo storico-culturale che si estende, in modo approssimativo, dalla Guerra Franco-Prussiana del 1870 all'inizio della Prima Guerra Mondiale, nel 1914.

Anche il Regno d'Italia, a suo tempo, fu avvolto dal vento di progresso che sovrastava i cieli d'Europa e ospitò, nelle sue terre, personalità di primissimo piano. Sono gli anni in cui Giovanni Giolitti fu Presidente del Consiglio dei Ministri, sotto al quale si ebbe una maggioranza robusta in Parlamento, di importanti premi Nobel, tra cui ricordiamo Camillo Golgi (Medicina, 1906) e Guglielmo Marconi (Fisica, 1909), di letterati in ascesa, come Pirandello e D'Annunzio, ma anche di forti, fortissimi

me, industrie in rapido sviluppo, nelle quali non possiamo non inserire la FIAT (1899) e l'Alfa Romeo (1910), tra quelle nel settore automobilistico.

Il caso della nostra Nazione è però emblematico della forte contraddizione sociale tipica di questa fase storica e merita di essere analizzato nel dettaglio. Pur non riuscendo a lavorare con dei dati certi, si può stimare che, a discapito delle grandi innovazioni citate sopra, il 50% della popolazione italiana visse in una condizione di totale analfabetismo, con picchi del 70% nel Mezzogiorno; ad aggravare le condizioni del ceto proletario ed agricolo, già in evidente difficoltà, ci pensarono le violente e sanguinose repressioni contro le rivendicazioni "socialiste" avanzate dalla popolazione. Ricordiamo quella di Milano (del 1898) e quella di Buggerru, in Sardegna (del 1904), che costarono rispettivamente la vita a circa ottanta persone nel primo caso e a quattro nel secondo.

Le schegge negli ingranaggi italiani non finiscono qua. Infatti, analizzando il 1913, inquadriamo bene l'apice della contraddizione di questa epoca,

dal momento che il debito pubblico italiano ammontava ad appena 13,8 miliardi di lire (la sola guerra italo-turca del biennio precedente ebbe un prezzo stimato di 1,3 miliardi di lire) e le migrazioni erano numerose come non mai. Addirittura si stima che dal 1876 al 1914 circa 14 milioni di italiani lasciarono la penisola verso l'America del Nord e del Sud e nel solo anno 1913 si raggiunse il numero, anche in questo caso approssimativo, di 873.000 unità in uscita dal Regno, per scampare probabilmente ad una miseria che colpiva all'incirca tre quarti del territorio nazionale.

La medaglia della Belle Époque è lucente, ma il suo retro è impolverato, segnato e macchiato; in inglese si parla spesso di "checks and balances", "pesi e contrappesi", e per la storia questo periodo ne è la più chiara delle applicazioni.

Benedetta Bertoglio e Samuele Toti

## SUDAFRICA SOTTO IL PESO DELLA DISUGUALINZA ECONOMICA

In Sudafrica il contrasto economico tra bianchi e neri è un fenomeno che affonda le sue radici nel periodo dell'apartheid, un sistema di segregazione razziale che ha diviso il paese per decenni. Sebbene l'apartheid sia stato ufficialmente abolito nel 1994, le disuguaglianze economiche tra le due etnie sono rimaste molto evidenti, creando un divario che ancora oggi segna profondamente la società sudafricana. Durante l'apartheid, il governo bianco ha privato la maggior parte della popolazione nera dei suoi diritti fondamentali, compreso l'accesso a risorse economiche, educazione di qualità e opportunità lavorative. I neri sono stati confinati in aree rurali o in periferie, lontano dai centri urbani, e costretti a lavorare in condizioni precarie e mal retribuite. Nel mentre, i bianchi controllavano le principali risorse del paese come le terre, le aziende e le ricchezze naturali. Tutta via alla fine dell'apartheid non vi furono miglioramenti significativi, infatti la maggior parte delle ricchezze è ancora



concentrata nelle mani di una minoranza bianca, che possiede le grandi aziende, le terre agricole e le risorse naturali del paese. Inoltre, la disparità si riflette anche nell'accesso all'istruzione e ai servizi sanitari. Le scuole e le università di qualità sono principalmente accessibili ai bianchi, mentre le scuole nelle zone rurali, dove vive la maggior parte della popolazione nera, sono scarsamente finanziate e dotate di risorse limitate. Lo stesso vale per il sistema sanitario in quanto i bianchi possono permettersi di curarsi nelle strutture private, mentre i neri non avendo abbastanza risorse sono costretti a fare affidamento su ospedali pubblici sovraffollati e in pessime con-

dizioni. Le città come Johannesburg e Città del Capo sono simboli di questo contrasto. Mentre i quartieri centrali e benestanti sono abitati da bianchi, che godono di alti livelli di benessere, i sobborghi denominati "townships", abitati in gran parte da neri, sono caratterizzati da povertà e disoccupazione.

In conclusione, nonostante i progressi politici ottenuti con la fine dell'apartheid, i bianchi continuano a godere di una posizione economica privilegiata, mentre i neri si trovano ad affrontare quotidianamente la difficile realtà di un'economia che sembra ancora progettata per favorire una minoranza. La strada per una vera uguaglianza economica è ancora lunga, e il Sudafrica dovrà affrontare sfide enormi per ridurre questo divario e garantire un futuro equo per tutti i suoi cittadini.

*Valentina Costamagna e  
Carlotta Panero*

## LA VISIONE DI ADULTI E ADOLESCENTI A CONFRONTO

La visione del mondo degli adulti e degli adolescenti è spesso caratterizzata da contrasti. Gli adolescenti, in una fase di crescita e scoperta, vivono il presente in modo intenso e con una forte spinta verso il futuro; gli adulti invece, con più esperienze alle spalle, tendono ad avere una visione più pragmatica della vita. I principali contrasti tra le due percezioni riguardano, in particolare, la percezione del tempo, la gestione delle emozioni, la visione delle relazioni sociali e la concezione della libertà.

Per quanto riguarda la percezione del tempo, gli adolescenti hanno di esso una visione che lo assimila a un "bene infinito", e vivono il presente senza una chiara consapevolezza della sua fugacità. Gli adulti, d'altra parte, tendono a percepire il tempo come una risorsa estremamente limitata e lo

gestiscono con più attenzione. Questo porta a una visione più urgente e consapevole della vita, rispetto alla spinta sperimentale tipica degli adolescenti.

Anche la gestione delle emozioni è un punto cruciale. I giovani, a causa dei cambiamenti ormonali e psicologici, sperimentano emozioni molto intense, a volte difficili da controllare. Gli adulti, d'altro canto, per affrontare le difficoltà emotive sviluppano strategie, che possono renderli più distaccati e meno empatici. Questo crea incomprensioni: gli adolescenti si sentono poco ascoltati e gli adulti percepiscono i ragazzi come troppo impulsivi.

Inoltre gli adolescenti, ancora in fase di definizione della propria identità, sono fortemente influenzati dal gruppo di pari e dal giudizio degli altri. Le opinioni dei coetanei giocano un ruolo

determinante nella loro vita sociale. Gli adulti, al contrario, hanno una visione più matura e realistica delle relazioni: essi comprendono che le amicizie possono cambiare nel tempo e che le relazioni durature sono preferibilmente quelle basate su valori profondi e condivisi.

La concezione della libertà rappresenta un ultimo elemento degno di considerazione. Gli adolescenti la vedono come la possibilità di sperimentare e sfidare le regole, cercando di affermare la propria indipendenza. Gli adulti, invece, associano la libertà alla responsabilità e alla stabilità. Questo rende la "libertà adulta" più legata alla sicurezza e meno all'avventura.

Nonostante questi contrasti, le differenze tra adulti e adolescenti non devono solo essere causa di con-



flitto. Gli adolescenti possono insegnare agli adulti a vivere con maggiore spontaneità e a non arrendersi alla routine. Gli adulti possono aiutare i giovani a sviluppare una visione più matura delle difficoltà e delle scelte nella vita. Se adulti e adolescenti riuscissero a dialogare senza pregiudizi, potrebbero scoprire che le loro differenze sono opportunità per arricchirsi vicendevolmente.

*Francesca Lanzetti e  
Sara Arlorio*

## I CONFLITTI GENERAZIONALI

Quante volte abbiamo sentito i nostri genitori e i nostri nonni farci presente come una volta le cose fossero diverse? Quante volte abbiamo sbuffato perché, dalle loro parole, i contrasti fra noi giovani e i più anziani sembrano moltiplicarsi?

Il contrasto in realtà non è che un grosso difetto nella comunicazione che determina il crearsi di divergenze di opinioni sugli argomenti più disparati. Spesso così ci si ritrova a litigare su quanto le cose fossero diverse nel passato: "Voi giovani di oggi non avete più rispetto, trasgredite le regole appena avete la possibilità di farlo". E ancora: "Siete troppo liberi al giorno d'oggi", sentenziano gli anziani. In fondo, come dargli torto se pensiamo che i giovani di un tempo difficilmente erano autonomi nelle loro scelte di vita. Anzi, spesso erano costretti ad agire in base al volere di genitori e parenti. Però, se analizziamo a fondo la questione, la nostra irritabilità nei confronti di queste frasi non è molto



giustificata. Se ci soffermiamo su come fosse diverso e difficile il mondo di un ragazzo d'altri tempi, non possiamo che ritenerci fortunati per la libertà che ci appartiene. Un tempo le punizioni erano severe e se si voleva fare di testa propria, il rischio era di essere picchiati o di essere cacciati di casa. Fortunatamente le nostre generazioni hanno un rapporto con i genitori molto più aperto. Contrasti e discussioni spesso si concludono con i buoni consigli che riceviamo da loro. Eppure è inevitabile, quasi naturale, vivere una relazione fatta di amore e odio, inquietudine e serenità. Quante volte ci sentiamo oppressi dal loro starci con il "fiato sul collo". Ma quante volte, so-

prattutto dopo una lite, sentiamo il bisogno di una pacificazione, di un equilibrio che ci appare assolutamente necessario. In conclusione, i conflitti generazionali sono una realtà che ha accompagnato l'evoluzione delle famiglie e delle società nel corso del tempo. Le differenze di opinioni e di valori tra giovani e anziani sono inevitabili, ma non devono essere fonte di divisione. Anzi, questi contrasti possono rappresentare un'opportunità di crescita reciproca, in cui ciascuna generazione ha qualcosa da imparare dall'altra. I più anziani, con la loro esperienza, possono offrirci consigli preziosi, mentre noi, con la nostra visione fresca e moderna, possiamo stimolare il cambiamento. In fondo, il dialogo e la comprensione reciproca sono fondamentali per costruire relazioni più forti e armoniose, dove le diversità non sono più un ostacolo, ma un punto di forza.

*Annalisa Boiero e Giulia Bonavita*

## LA COMUNICAZIONE DIVISA TRA TELEVISIONE E SOCIAL MEDIA



Fino a qualche anno fa, la televisione rappresentava il centro dell'intrattenimento e dell'informazione. Al giorno d'oggi, ogni sera milioni di persone si siedono davanti allo schermo per guardare programmi, notiziari e serie TV. Tuttavia, la situazione è parzialmente cambiata, con l'arrivo dei social: essi, infatti, hanno rivoluzionato il mondo dell'intrattenimento e hanno reso la TV uno strumento quasi superato per molti giovani. Ma quali sono le ragioni di questo cambiamento?

Innanzitutto, uno dei limiti più grandi della TV è quello della programmazione fissa. Per poter seguire un programma è necessario attendere l'orario stabilito e, in caso di perdita, può essere difficile recuperarlo. Con i social, invece, che si tratti di un video su YouTube o TikTok, di un reel su Instagram o di una live su Twitch, è possibi-

le fruirne in qualsiasi momento e da qualsiasi luogo. I contenuti, infatti, sono sempre disponibili, ed è così possibile interrompere e riprendere la loro visione.

Un'altra criticità riguarda la componente passiva della comunicazione televisiva, in quanto si ricevono informazioni senza la possibilità di interagire. I social media, al contrario, permettono all'utente di commentare, condividere, discutere e persino creare contenuti, rendendo l'esperienza più coinvolgente e dinamica. Quando un influencer affronta un argomento di interesse, è possibile rispondere direttamente, partecipare a discussioni e sentirsi parte di una community. Chiunque, con un semplice smartphone, può avviare un canale YouTube, pubblicare su TikTok o Instagram e raggiungere un vasto pubblico. La televisione, invece, rimane sotto il controllo di grandi aziende, limitando le opportunità per i nuovi talenti di emergere. Nell'ultimo periodo, la comunicazione delle informazioni si è innovata con l'arrivo dei podcast. La loro forza sta nella maggiore facilità di comprensione e nella possibilità di partecipare più attivamente alla discussione. Oltre a ciò, possono essere ascoltati

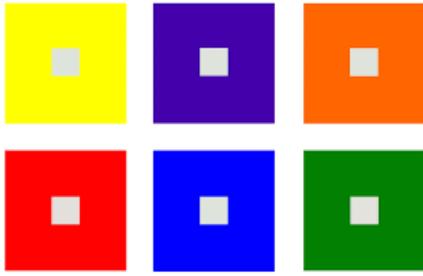


ovunque e in qualunque momento della nostra vita, come in macchina o mentre si fa attività fisica, proprio perché non c'è la necessità di guardare uno schermo.

In conclusione, possiamo dire che la televisione non è destinata a scomparire nel breve periodo, ma è evidente che il ruolo dei social media sia in continua espansione, soprattutto tra le nuove generazioni. La possibilità di scegliere liberamente i contenuti, di interagire con essi e di diventare creatori attivi rende i social una piattaforma più dinamica e adatta alle esigenze moderne. Dunque, con il costante progresso tecnologico, il contrasto e la distanza tra i precedenti e i nuovi metodi di comunicazione è destinata ad aumentare esponenzialmente.

*Riccardo Rinero e Simone Scotta*

## LA TEORIA DEL CONTRASTO SIMULTANEO



La teoria del “contrasto simultaneo” fu teorizzata dal chimico francese Michel-Eugène Chevreul (1786-1889), che nel 1824 divenne direttore del laboratorio di tintura presso la Manifattura dei Gobelins, dove iniziò le sue ricerche sul colore.

Durante la sua carriera, Chevreul pubblicò numerosi lavori scientifici, dei quali il più famoso fu “De la loi du contraste simultané des couleurs”, terminato nel 1839 e considerato il fondamento della teoria del colore.

In tale opera, il chimico constata che i colori adiacenti influenzano la percezione visiva l'uno dell'altro; dunque, se

si accostano due colori complementari, le qualità luminose di ciascuno vengono esaltate. Nello specifico, Chevreul osserva che ogni colore considerato isolato contro uno sfondo bianco appare circondato da una leggera aureola del suo colore complementare. Quindi, se si accostano due colori qualsiasi, l'aureola di ognuno andrà a sovrapporsi all'altro dando visivamente luogo a due colori che appaiono diversi da come sarebbero apparsi se fossero stati isolati. Se si accostano così due colori complementari, l'aureola di ognuno andrà a influenzare e rafforzare l'altro, così che apparirà più vivido e brillante.

Nelle sue ricerche, Chevreul aveva utilizzato un cerchio cromatico diviso in settantadue parti in cui i colori primari e le rispettive sfumature sono diametralmente opposte ai rispettivi colori secondari complementari.

Le teorie di Chevreul sugli effetti che il contrasto tra colori causa hanno avuto un impatto duraturo in ambito artisti-

co: artisti come Georges Seurat e Vincent Van Gogh hanno infatti utilizzato i principi del contrasto simultaneo per creare opere d'arte vibranti e dinamiche.

Nelle sue opere, in effetti, Seurat accosta numerosi puntini di colori complementari che conferiscono un risultato molto più luminoso di quello ottenuto attraverso la mescolanza. Un aspetto importante è che lo spettatore diventa attivo poiché nell'osservare il quadro compie lui stesso inconsapevolmente la sintesi dei colori.

Dunque, la teoria sul contrasto simultaneo è una risorsa preziosa per molti artisti e il lavoro di Chevreul costituisce un grande contributo per artisti e scienziati moderni.

Aurora Tonello

## CARAVAGGIO: UNA VITA DI “CHIAROSCURO”



*“Prendo in prestito dei corpi e degli oggetti, li dipingo per ricordare a me stesso la magia dell'equilibrio che regola l'universo tutto. In questa magia l'anima mia risuona dell'Unico Suono che mi riporta a Dio.”*

- Michelangelo Merisi

Michelangelo Merisi, detto Caravaggio, è stato un pittore italiano che operò a cavallo tra il manierismo rinascimentale e il barocco, non aderì mai a nessuna corrente artistica, e, così facendo, creò l'alone di mistero che avvolge da

sempre la sua figura. L'obiettivo che si prefissò era quello di imitare il *vero naturale*, ossia adottare una tecnica di rappresentazione cruda, veritiera e talvolta anche sconcertante della condizione umana e del mondo, superando l'artificiosità e la raffinatezza tipiche della pittura del suo tempo. Egli provò a farlo utilizzando alcuni accorgimenti per i quali fu molto criticato durante tutta la sua carriera, ma che lo resero il genio artistico che ricordiamo ancora oggi.

Primo fra tutti, forse l'elemento più caratteristico del pittore, è l'uso drammatico del chiaroscuro, la tecnica che gioca sul contrasto netto tra luce e ombra. La luce entra nell'opera dall'esterno e investe i personaggi, come se li sorprendesse nell'istante in cui stanno compiendo l'azione. Essi risultano sbalzati fuori dallo sfondo, dominato da colori scuri, come attori in una scena teatrale, con i riflettori puntati addosso; ciò risulta evidente, in particolare, in  *Davide con la testa di Golia*.

Questa tecnica ha lo scopo di enfatizzare visivamente il conflitto umano, fatto di redenzione e dannazione, vita e morte.

Inoltre, la scelta soggettivistica non è

casuale: Caravaggio sfidò apertamente le convenzioni della Chiesa del Vaticano utilizzando barboni e prostitute, i reietti della società, come modelli per la rappresentazione di figure sacre. Le scene bibliche sono infatti rese con un realismo spiazzante, e le figure sacre non sono idealizzate, ma umane, vulnerabili, terrene. Al contrario di ciò che si pensò all'epoca, egli non lo fece perché ripudiava la fede cattolica, ma per avvicinare il mondo divino a quello umano ed esplorare, nelle sue opere, l'aspetto più veritiero della condizione umana, come si vede nella *Madonna di Loreto*, dove i pellegrini sono rappresentati con i piedi sporchi di terra, nell'intento di esaltarne l'umanità.

Sara Bechis

## QUELLE INSORMONTABILI DIFFERENZE:

### LA STORIA D'AMORE TRA BOB DYLAN E JOAN BAEZ



Era un giorno di aprile del 1961 e a New York quella sera si esibiva il “perfetto sconosciuto” Bob Dylan. Assisteva a quel concerto Joan Baez, regina del folk. Inizia così la tormentatissima storia d'amore tra i due cantanti. Lei, già celebre nell'ambiente musicale, inizia a portarlo con sé nei suoi concerti, si può quindi dire che il successo di Dylan comincia proprio grazie a Baez. Tra i due nasce un'intesa musicale incredibile che fa spiccare le loro carriere, soprattutto quella di Dylan. Baez e Dylan diventano paladini della giustizia e lottano per le minoranze, in

quello che al tempo era un clima oppressivo e razzista e si esibiscono insieme alla Marcia su Washington per i diritti civili organizzata nel 1963 da Martin Luther King.

I due si frequentano per un po' e, se a livello artistico tra loro c'è grande armonia, sul piano relazionale ci sono, invece, tanti contrasti. Baez rifiuta le droghe, mentre Dylan ne fa uso quotidianamente e mentre Joan sperava in un maggiore impegno politico da parte di Dylan, egli si limita a lanciare messaggi attraverso le sue canzoni.

La loro relazione termina quando, nel 1965, Dylan la invita a seguirlo nel suo tour in Gran Bretagna, ma non la chiama sul palco nemmeno una volta. Dylan, poi, sposa in segreto una ragazza appena conosciuta. Lo stesso cantautore afferma che Baez era solo “un'amica che non sarebbe stata a casa quando lui lo avrebbe voluto”.

Il contrasto tra loro cresce anche a livello musicale: Baez rimane fedele al folk, mentre Dylan cambia genere, passando all'elettrico e causando il

famoso “fiasco di Newport”.

Ma la “Madonna del folk”, nonostante tutto, non riesce a dimenticare l'uomo e scrive alcune delle sue canzoni più famose ispirandosi alla loro relazione, come “Diamonds and Rust”.

Tuttavia, la loro storia non è ancora finita del tutto: nel 1975 lei si unisce al tour di lui e, in un documentario registrato da Martin Scorsese, i due scherzano e ripensano al loro passato. La cantante, però, abbandona a breve il tour, in quanto non si sente abbastanza valorizzata.

Da allora, le loro strade non si sono più incrociate e Baez stessa dice che per lei incontrarlo significa far riemergere sentimenti non necessari. E adesso la loro storia è rappresentata sugli schermi, grazie alle interpretazioni di Timothée Chalamet e Monica Barbaro nel film “A Complete Unknown”.

Giulia Allamandri

### RIVALITÀ... A FIL DI RETE

Nel film del 2017 “Borg McEnroe” viene raccontata una delle partite più emblematiche della storia del tennis: la finale del torneo di Wimbledon 1980, un match che segna il passaggio da un tennis “romantico” a quello moderno, dove i campioni della racchetta assomigliano ormai a delle rockstar. Si affrontano i due migliori giocatori del momento, due modi diversi di vivere il tennis che allo stesso tempo sono due facce della stessa medaglia, vale a dire la ricerca della vittoria a scapito dell'allegria e della comune solitudine causata da camere d'albergo tutte eguali.

Da un lato si trova lo svedese Bjorn Borg, l'“uomo glaciale” che sembra non patire alcun tipo di pressione, non teme i riflettori puntati



su di lui, ed è mosso da una passione per il tennis che durante le partite sembra trasformarlo in un robot. Ogni suo colpo o movimento sul campo erboso è perfettamente calcolato, la sua mente è concentrata soltanto a colpire la pallina e a gestire le forze durante la partita. Dall'altra parte della rete invece lo statunitense John McEnroe in caccia di quel titolo più volte sfiorato. John è un “figlio di papà” che coltiva fin da piccolo il sogno di affermarsi nel mondo del tennis, un'ossessione che spesso lo

porta ad assumere in campo comportamenti discutibili. Il suo carattere irascibile lo portava ad assumere atteggiamenti aggressivi durante le partite: al minimo errore arbitrale o ai fischi del pubblico reagiva con gesti plateali, un modo finalizzato anche per innervosire l'avversario e rimanere invece concentrato.

Il carattere differente dei due atleti è messo in risalto perfettamente nel film, in quanto il racconto della finale mette in secondo piano l'aspetto tecnico e tattico, dando maggior ri-

salto alla condizione psicologica dei due rivali. Entrambi combattono una battaglia mentale personale, uno apparentemente serio ed emotivamente impenetrabile, l'altro invece turbolento e sempre sull'orlo di una crisi di nervi. Proprio come scrive André Agassi nella sua biografia *Open*, “ogni partita di tennis è una vita in miniatura”, così nel film i due protagonisti vanno oltre lo scontro sportivo e sembrano quasi giocare contro loro stessi e i propri limiti, in una drammatica altalena di sensazioni ed emozioni che bastano per una vita intera.

Matteo Penna

## JOKER: IL CONTRASTO TRA SOCIETÀ E INDIVIDUO, FOLLIA E LUCIDITÀ, VITTIMA E CARNEFICE



Il film *Joker* (2019), diretto da Todd Phillips e interpretato magistralmente da Joaquin Phoenix, è molto più di una semplice origin story di un celebre villain: è un viaggio nelle profondità dell'animo umano e nei contrasti che lo attraversano. Arthur Fleck è un uomo fragile, emarginato da una società indifferente, che lotta tra il desiderio di essere accettato e una realtà che lo respinge continuamente. Il contrasto tra società e individuo emerge con violenza: Gotham è una città crudele, incapace di prendersi cura dei suoi cittadini più deboli. Il sistema sanitario è al collasso, il divario tra ricchi e poveri è enorme, e la gente comune si fa sempre più ostile. Arthur, vittima di un mondo che lo ignora, finisce per trasformarsi in Joker, incarnazione di una ribellione disperata e senza controllo.

### L'IPOCRISIA DI UN MONDO CHIUSO NELLA PROPRIA BOLLA

Tredici distretti, Capitol City e una tradizione sanguinaria. Ogni anno ciascun distretto invia nella capitale un ragazzo e una ragazza, chiamati "tributi", che devono prendere parte ai cosiddetti Hunger Games, competizione in cui i partecipanti si sfidano fino alla morte, regalando al pubblico di Capitol City uno "spettacolo" imperdibile. Ecco che nei romanzi e negli adattamenti cinematografici si scontrano quindi due mondi contrapposti, in equilibrio su un sistema di oppressione e sfruttamento, che vede, da un lato, brillare la capitale di questo mondo post apocalittico; dall'altro, cadere in disgrazia i distretti, soprattutto quelli più periferici, in ginocchio di fronte all'egemonia violenta di una società che non ha tempo per pensare a loro perché troppo impegnata a vederli ammazzarsi l'un l'altro.

Di fronte ad uno scenario così crudo si può rimanere turbati e, forse, ci può scordare di quanto il nostro mondo non sia così distante da una realtà simile.

Sfilate o eventi costosissimi, dove ogni



abito costa migliaia di euro; atleti, attori o cantanti strapagati; politici o imprenditori multimiliardari che si spostano con jet privati ignorando l'impatto ambientale che le loro azioni possono avere. Ai piedi delle posizioni apicali di una società ultra capitalista si trovano invece le masse, sfruttate, ignorate e percepite soltanto in base alla loro produttività. Ingranaggi di un sistema che, nel caso in cui si rompano, può andare avanti anche senza di loro.

E qui che emerge con forza il parallelismo con l'universo distopico immagi-

Joker è anche il racconto di un contrasto interiore: follia e lucidità si intrecciano nella mente di Arthur. Le sue azioni sono il frutto di una mente deviata o la conseguenza inevitabile di un'esistenza di dolore e ingiustizia? Il film non fornisce risposte certe, lasciando spazio a molteplici interpretazioni. L'evoluzione psicologica del protagonista si sviluppa lentamente, mettendo in luce l'impossibilità di distinguere tra una realtà distorta e una follia che nasce da essa. L'ambiguità tra le sue esperienze interiori e la visione del mondo che lo circonda diventa un tema centrale e solleva domande sul destino dell'individuo in un contesto sociale che ignora le sue sofferenze.

Infine, il contrasto più inquietante: vittima e carnefice. Arthur è inizialmente un uomo distrutto dagli abusi, dal rifiuto e dall'isolamento. Ma nel momento in cui abbraccia la sua nuova identità di Joker, si trasforma in un simbolo di caos e violenza. Uccide per vendetta, ma viene idolatrato come un eroe da una folla in rivolta. È ancora una vittima o è diventato il vero carnefice? Joker ci costringe a riflettere su questi contrasti, lasciandoci con un'unica certezza: la linea tra bene e male è più sottile di quanto immaginiamo.

*Elisa Finotti*

nato da Suzanne Collins.

Le persone muoiono quotidianamente sotto le bombe in guerre finanziate da quegli stessi stati che, intanto, vivono nel lusso sfrenato, nella loro bolla, platinata in modo da non vedere ciò che li circonda.

E se "avercela fatta" nella vita non è sicuramente una colpa, possiamo pensare lo stesso anche del disimpegno assoluto nei confronti di tematiche così gravi, soprattutto da parte di personalità con un seguito così ampio?

Viviamo in un'epoca ferita, in cui infuriano guerre e lotte sociali per ottenere o tutelare quei diritti fondamentali che ancora ci vengono strappati e, consequenzialmente, il ruolo di determinate figure o l'influenza di eventi molto seguiti sono imprescindibili per costruire, seppur lentamente, una società più equa.

*Lorenzo Gatti*

## IL TEMA DELL'ABORTO

L'aborto è da sempre uno dei temi più dibattuti a livello politico, etico e sociale. La questione divide l'opinione pubblica tra chi sostiene il diritto della donna di scegliere e chi considera l'interruzione di gravidanza un atto moralmente inaccettabile.

L'argomento *pro-choice* afferma che l'aborto è uno dei diritti fondamentali della donna, poiché incorre nell'autodeterminazione. Il feto non è considerato una persona fino ad un certo stadio della gravidanza, per cui la donna ha il diritto di terminare il processo. D'altra parte, la posizione *pro-life* considera il feto una vita umana fin dal concepimento, ritiene che l'aborto sia equivalente all'omicidio e che il diritto alla vita del nascituro debba prevalere su qualsiasi altra considerazione. Questa contrapposizione si riflette nelle legislazioni dei diversi Paesi: alcuni stati garantiscono ampio accesso all'interruzione di gravidanza, mentre altri la vietano quasi completamente. Tuttavia, negli ultimi anni si è assistito a un ritorno a posizioni sempre più restrittive nelle diverse parti del mon-

do: negli Stati Uniti, ad esempio, la Corte Suprema ha assegnato ai singoli stati la decisione sul divieto dell'aborto; in Polonia e in El Salvador, invece, le leggi sull'aborto sono estremamente severe e mettono in pericolo la vita delle donne. Al contrario, nazioni come l'Argentina e l'Irlanda hanno recentemente concordato di permettere il diritto all'aborto.

In molte società, l'aborto è ancora considerato un tabù e le donne che scelgono di interrompere la gravidanza vengono rimproverate e discriminate. D'altra parte, in alcune società, l'aborto viene considerato una questione privata e non etica, quindi non deve essere discusso pubblicamente e giudicato. Questi estremi causano grande tensione nei movimenti pubblici, nei quali si contrappongono fondamentalisti cristiani che tentano di influenzare il processo decisionale della politica e le femministe, che cercano di opporsi a questo trend. Inoltre, con la diffusione della contraccezione d'emergenza e dei farmaci abortivi, l'aborto farmacologico è diventato più facile da procu-

rare e meno invasivo rispetto all'intervento chirurgico. Questo ha cambiato il modo in cui l'aborto viene gestito, spostando il dibattito anche su temi come l'accesso ai farmaci e la telemedicina.

Il dibattito sull'aborto è, e rimarrà, uno dei temi più controversi a livello globale: il conflitto tra libertà individuale e tutela della vita del feto, le divergenze culturali e religiose, e le continue evoluzioni legislative rendono questa questione sempre aperta. L'unico punto su cui tutti sembrano concordare è la necessità di affrontare il tema con responsabilità, garantendo un dibattito informato e rispettoso.



*Victoria Greco e Valentina Patrese*

## DIRITTI QUEER NEL MONDO



Il 23 gennaio 2025, Bangkok è passata alla storia, diventando la capitale del primo paese del Sud-est asiatico ad autorizzare i matrimoni civili tra persone dello stesso sesso. Questo momento segna un importante passo verso la parità dei diritti in un continente tradizionalmente conservatore in cui le tradizioni religiose e culturali sono profondamente radicate.

La legalizzazione del matrimonio tra persone dello stesso sesso in Thailandia non è solo un trionfo per la comunità LGBTQ+ locale, ma anche una dimostrazione che, anche in Asia, le concezioni tradizionali vengono sempre più dibattute e ridimensionate.

Questo riflette una crescente apertura mentale in molti ambiti.

Le differenze tra l'Occidente e l'Orien-

te in materia di diritti LGBTQ+ sono ancora evidenti: nei paesi occidentali, il riconoscimento dei diritti civili per le persone omosessuali è ormai una realtà consolidata. Molti paesi hanno introdotto leggi a favore del matrimonio tra persone dello stesso sesso, e molti di essi hanno anche approvato leggi che permettono l'adozione di figli da parte di coppie omosessuali.

Tuttavia, anche in queste regioni, le leggi sono in continua evoluzione e la società è ancora in fase di adattamento: negli Stati Uniti, le leggi sulla discriminazione basata sull'orientamento sessuale non sono uniformi, mentre in Europa persistono ancora differenze significative riguardo all'adozione da parte di coppie omosessuali.

Al contrario, l'Oriente, con la sua forte influenza religiosa, storica e culturale, ha visto con maggiore lentezza il riconoscimento dei diritti LGBTQ+: religioni come il buddismo, l'islam e l'induismo, ancora predominanti in molte nazioni asiatiche, tendono a rifiutare o non riconoscere l'omosessualità come una normale espressione della sessualità umana.

Una situazione analoga si trova in pae-

si africani, come Nigeria o Uganda, in cui l'omosessualità è ancora criminalizzata e le leggi che proibiscono i matrimoni tra persone dello stesso sesso sono molto dure.

In altri Paesi, come la Russia e molti Stati del Medio Oriente, le leggi anti-LGBTQ+ sono supportate da politiche di stato che promuovono la "famiglia tradizionale", spesso con il sostegno di una forte propaganda religiosa e patriarcale. Qui, l'adozione da parte di coppie omosessuali è fortemente negata, e la maternità surrogata, quando legalmente consentita, è spesso limitata alle coppie eterosessuali.

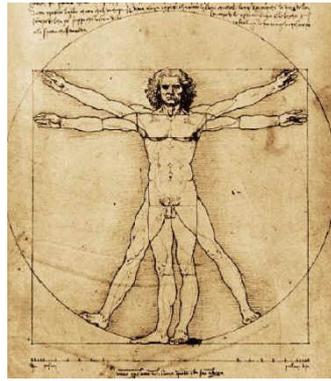
Il passo compiuto dalla Thailandia rappresenta quindi un passo avanti. Questo, contribuisce a un cambiamento culturale che lentamente sta modificando le leggi, le percezioni sociali e la mentalità di molti, rendendo il futuro più inclusivo.

*Giulia Piano e Elisabetta Rivoira*

## ARTE E SCIENZA NON SEMPRE SONO IN CONTRASTO

Spesso si pensa che l'arte e la scienza siano mondi estremamente distanti, quasi opposti. La scienza viene vista come un qualcosa di preciso e logico, mentre l'arte appare come un modo di esprimere emozioni e sentimenti. Per comprendere a fondo il legame tra la sfera scientifica e quella artistica è opportuno iniziare esaminando le diversità che le distinguono. La differenza principale tra arte e scienza risiede nello scopo: la scienza cerca di capire il mondo attraverso l'osservazione e gli esperimenti, l'arte, invece, vuole esprimere emozioni e idee usando forme, colori, suoni e parole.

L'arte e la scienza, però, hanno anche molti aspetti



in comune; entrambe le discipline, infatti, necessitano di creatività, immaginazione e capacità di pensiero critico. Gli artisti e gli scienziati devono saper osservare il mondo da un punto di vista diverso, farsi domande e trovare soluzioni innovative. Così come l'arte anche la scienza può essere usata per dare una spiegazione a concetti complessi e



portare le persone a riflettere.

Nella storia, molti artisti e scienziati hanno collaborato e si sono influenzati a vicenda. Esempio è Leonardo Da Vinci, abile artista e creatore di capolavori come "La Monnalisa" o "La Vergine delle Rocce", che durante la sua vita si è anche appassionato alla scienza e allo studio di fenomeni naturali

come il volo degli uccelli o l'anatomia umana.

L'arte e la scienza, dunque, non sono poli separati, ma due modalità diverse di guardare il mondo. Entrambe aiutano a comprendere la realtà e a esprimere le attitudini e la visione individuale. Affermare l'assenza di legami tra le discipline scientifiche e quelle artistiche equivarrebbe a mentire, poiché esse si completano fra loro.

*Lucia Bersano*

## IL DIVERSO CHE TROVA SPAZIO NELLA STORIA

Quando si nomina il "circo" le nostre menti spaziano spesso verso suggestioni di tipo giocoso, beffardo, caotico, quasi grottesco, specialmente se si è appassionati di serie tv come "American Horror Story", nella cui quarta stagione, denominata "Freak Show", viene presentato un ritratto che unisce l'inquietante al patetico, in un insieme quasi "repellente" di cosa esso rappresentasse negli anni cinquanta.

Ma cos'è realmente il circo, e quanto in profondità si snodano le sue origini? Per rispondere a questa domanda, è interessante considerare la varietà delle forme in cui esso si traduce: il "circo" ha origine nell'antico Egitto, dove acrobati, animali addestrati, illusionisti e nani facevano parte dell'ambito rituale religioso e magico; nell'antica Roma esso è l'edificio che ospitava i combattimenti tra gladiatori; nel Medioevo è una categoria di artisti chiamati saltimbanchi che si esibiscono nelle fiere (spesso sono illusionisti e



ammaestratori); è solo poi, nell'ottocento, che diviene unione di più componenti, tra cui animali addestrati, acrobati e pagliacci, la cui categoria è rappresentata più in generale dal "baraccone da fiera", e comprende dunque il gruppo dei "freak" (letteralmente "fenomeni"), di quegli individui che a causa di difetti e deformazioni fisiche o genetiche non vengono riconosciuti dalla società e,

spesso in tenera età, vengono da essa espulsi, tramite l'abbandono da parte dei familiari. Il circo dei "fenomeni da baraccone" è sia una manifestazione della cultura del periodo, e quindi del gusto per l'esotico che si diffuse durante il secolo, sia un esempio di come il diverso non sia sempre e solo qualcosa che spaventa e disgusta, ma possa divenire affascinante, "spettacolare".

Il circo di oggi valorizza invece lo spettacolo in senso più stretto, ossia l'esecuzione acrobatica, la coreografia, la complicità tra uomo e animale (ad esempio i leoni e le tigri addestrate o le performance che impiegano cavalli, zebre ed elefanti: simili pratiche sono però oggetto di condanna negli ultimi anni), ma lascia spazio anche a una cura speciale per i costumi, le scenografie e l'atmosfera nel suo insieme, tanto da dar vita a composizioni quasi cinematografiche.

*Melissa Vercelli*

## GUERRA E CONFLITTO: DISTINZIONE ESSENZIALE PER COMPRENDERE IL PRESENTE

Guerra e conflitto non sono sinonimi, per quanto la comunicazione oggi li usi come tali. La guerra ha a che fare con la violenza e la sopravvivenza, mentre il conflitto attiene all'area delle relazioni e dei punti di vista. Questa distinzione fondamentale, che spesso sfuma nel linguaggio quotidiano, ci permette di comprendere meglio le sfide del nostro tempo e come la storia, purtroppo, tenda a ripetersi. La guerra è un evento distruttivo che porta con sé un carico pesante di sofferenza, morte e disuguaglianza. Il conflitto, al contrario, pur generando divisione, non necessariamente sfocia in violenza estrema. In un conflitto, le parti in gioco sono chiamate a confrontarsi, cercando soluzioni attraverso il dialogo, la diplomazia o altre forme di negoziazione. Tuttavia, quando la comunicazione fallisce, il conflitto può degenerare in guerra, con devastanti conseguenze per tutti. Per quanto riguarda la nostra attualità, viviamo in un mondo segnato da un'estrema tensione e da numerosi conflitti che, talvolta, sfociano in vere e proprie guerre. Il conflitto in Ucraina, che ha avuto inizio con l'invasione russa nel febbraio 2022, è un chiaro esempio di come una crescente tensione geopolitica possa rapidamente evolvere in gesti di violenza di massa, con costi umani, economici e politi-



ci enormi. La comunità internazionale, pur cercando di risolvere la questione attraverso sanzioni e mediazioni, non è ancora riuscita a fermare le violenze che continuano a devastare l'Ucraina, con milioni di profughi e una popolazione civile in ginocchio. Allo stesso tempo la nostra memoria storica non ci inganna, questi conflitti non sono eventi isolati, ma fanno parte di una lunga tradizione di guerre che la storia ci ha insegnato a conoscere, sebbene spesso dimentichiamo o minimizziamo le lezioni apprese. Ogni anno, il 27 gennaio, la Giornata della Memoria ci ricorda le atrocità dell'Olocausto e l'immensa sofferenza di milioni di persone, insegnandoci che dobbiamo ricordare per evitare che la storia si ripeta e portandoci a riflettere su come l'intolleranza e l'indifferenza abbiano causato così tanta sofferenza. Purtroppo, questa memoria sembra svanire

sempre di più, poiché le atrocità che abbiamo visto nel passato sono tutt'oggi all'ordine del giorno, ma non sempre vengono riconosciute nelle situazioni attuali. L'orrore della guerra in Ucraina riporta in superficie la preoccupazione di una nuova intensificazione, che ricorda le dinamiche di inizio Novecento, quando le potenze europee non riuscirono ad evitare una guerra che avrebbe avuto ripercussioni globali. La storia sembra ripetersi anche in relazione ai diritti umani, con numerosi paesi che continuano a violare principi fondamentali di giustizia, pace e dignità. L'atteggiamento di alcuni regimi autoritari, che minimizzano il valore della vita umana e che spesso ignorano i diritti fondamentali delle minoranze, ci ricorda i crimini commessi durante le guerre del secolo scorso. La repressione delle libertà individuali è un segnale inquietante di un'umanità che sembra non voler apprendere le lezioni del passato. Dobbiamo, invece, fare tesoro di quelle esperienze che la storia ci insegna, per costruire un futuro in cui i conflitti siano risolti attraverso il dialogo e il rispetto reciproco, e non con la violenza.

Francesca Racca

### IL CONTRASTO TRA INDIFFERENZA E INGIUSTIZIA: RIFLESSIONI SU "ZONA D'INTERESSE"

Nel cuore di una delle tragedie più oscure della storia, Zona di Interesse esplora il doloroso contrasto tra l'indifferenza della vita quotidiana di chi era complice del regime nazista e la brutalità della sofferenza inflitta a milioni di innocenti. Ambientato in un campo di concentramento durante la Seconda Guerra Mondiale, il film mette in luce l'assoluta indifferenza con cui i nazisti vivevano, protetti da muri di menzogne e violenza, mentre fuori la morte e la devastazione imperversavano. Gli ufficiali nazisti, ben vestiti e ben nutriti, esistono all'interno di una "zona di interesse", separati dalla realtà di un mondo in guerra. La distanza tra i persecutori e le vittime è dolorosamente evidente: nella casa di un comandante del campo, la vita familiare e la normalità sembrano regnare, mentre all'esterno i prigionieri soffrono, privati della dignità e condannati a morte. La normalità di quella vita familiare nel bel mezzo dell'inferno ci scuote, evidenziando la profondità del contrasto. I nazisti non provano empatia per il male che infliggono, ma vivono una routine fatta di piccoli piaceri quotidiani e rituali domestici, come se nulla di terribile stesse accadendo intorno a loro. Nel frattempo, fuori da quella casa, milioni di persone sono vittime del terrore, della violenza e della morte. I deportati, colpiti dai soldati nazisti, sono costretti a subire ogni forma di

degradazione. La sofferenza di milioni di innocenti diventa solo un numero, mentre i carnefici continuano a vivere la loro vita come se nulla accadesse, isolati dalla realtà della guerra. Il contrasto è stridente: da un lato, l'indifferenza e la sicurezza della vita quotidiana dei nazisti, distaccati dalle atrocità che compiono; dall'altro, il mondo delle vittime, che vive nel terrore, ma è l'unico in contatto con la realtà della guerra. La violenza e la crudeltà degli ufficiali nazisti sono mostrate con freddezza, senza giustificazioni o emozioni. Zona di Interesse non è solo un racconto della storia passata, ma un monito. Il film invita a riflettere su quanto il male possa nascondersi dietro la routine e la normalità e su come l'indifferenza possa prosperare all'interno di mura protette. Ricordare questi eventi è un dovere che non possiamo trascurare. La *zona di interesse* dei nazisti rappresenta un mondo che ha scelto di girarsi dall'altra parte, ignorando il dolore di milioni di persone. Dunque, il contrasto tra indifferenza e sofferenza in Zona di Interesse è una riflessione sulla crudeltà e sull'ignoranza, che ricorda la responsabilità di ognuno nel garantire che simili orrori non si ripetano.

Marcella Giraud e Jessica Topalli

**Redattori**

Alberto Martina  
Allamandri Giulia  
Angonova Emma  
Arese Melissa  
Arlorio Sara  
Asteggiano Chiara  
Bechis Sara  
Bellavia Chiara  
Bersano Lucia  
Bertoglio Benedetta  
Boiero Annalisa  
Bonavita Giulia  
Calabrese Giulia  
Cannone Lucrezia  
Chhaiba Israa  
Costamagna Valentina

Delsoglio Alessia  
Dogliani Rebecca  
Farinelli Giada  
Finotti Elisa  
Gallo Desy  
Galvagno Arianna  
Gazzera Anna  
Geraci Alessia  
Giordano Carlotta  
Girauda Marcella  
Giuliano Chiara  
Greco Victoria  
Gregorio Angelica  
Grosso Valentina  
Ibourki Manar  
Lamberti Chiara  
Lanzetti Francesca

Li Pira Marta  
Lubatti Elisa  
Marino Stefano  
Menardi Carlotta  
Panero Carlotta  
Patrese Valentina  
Penna Matteo  
Piano Giulia  
Racca Francesca  
Ravera Ginevra  
Rinaldi Anita  
Rinero Riccardo  
Rivoira Elisabetta  
Rossi Francesca  
Scotta Simone  
Stralla Sofia  
Tallone Alessia

Tamoud Sara  
Topalli Jessica  
Toti Samuele  
Vacca Beatrice  
Wachtel Greta

**Grafici**

Braccini Matilde Viola  
Pecollo Angelica  
Tavella Anna  
**Caporedattori**  
Gatti Lorenzo  
Panero Ilaria  
Tonello Aurora  
Vercelli Melissa

**Dipinto in copertina a cura di Melissa Vercelli**